

“il nome di Dio è ‘misericordia’”

il nuovo libro di papa Francesco



qui sotto la genesi di questo libretto di Andrea Tornielli col quale il libro è stato scritto e una riflessione di Vito Mancuso sui pregi e i limiti di esso:

e il Papa mi disse: “Dio perdona non con un decreto ma con una carezza”

*di Andrea Tornielli
in “La Stampa” del 10 gennaio 2016*



Il 13 marzo 2015, mentre ascoltavo l’omelia della liturgia penitenziale al termine della quale Papa Francesco stava per annunciare l’Anno Santo straordinario, ho pensato: sarebbe bello potergli porgere alcune domande incentrate sui temi

desiderio di muoverlo», un'espressione che io avevo maldestramente lasciato cadere nel lavoro di sintesi. In questa aggiunta, o meglio in questo testo correttamente ripristinato, c'è tutto il cuore del pastore che cerca di uniformarsi al cuore di Dio e non lascia nulla di intentato per raggiungere il peccatore. Non trascura alcuno spiraglio, seppur minimo, per poter donare il perdono. Dio, spiega Francesco nel libro, ci attende a braccia aperte, ci basta muovere un passo verso di Lui come il Figliol Prodigo della parabola evangelica. Ma se non abbiamo la forza di compiere nemmeno questo, per quanto siamo deboli, basta almeno il desiderio di farlo. È già un inizio sufficiente, perché la grazia possa operare e la misericordia essere donata, secondo l'esperienza di una Chiesa che non si concepisce come una dogana, ma cerca ogni possibile via per perdonare. Ha detto Francesco in una delle omelie di Santa Marta: «Quanti di noi forse meriterebbero una condanna! E sarebbe anche giusta. Ma Lui perdona!». Come? «Con la misericordia che non cancella il peccato: è solo il perdono di Dio che lo cancella, mentre la misericordia va oltre». È «come il cielo: noi guardiamo il cielo, tante stelle, ma quando viene il sole al mattino, con tanta luce, le stelle non si vedono. Così è la misericordia di Dio: una grande luce di amore, di tenerezza, perché Dio perdona non con un decreto, ma con una carezza».

dal fedifrago devoto alla prostituta per forza: aneddoti di misericordia

di Vito Mancuso

in "la Repubblica" del 10 gennaio 2016



Non si deve chiedere quello che non può dare a questo libro-intervista di Papa Francesco con Andrea Tornielli, delle cui 120 pagine a stampa più di un terzo sono bianche o di strumenti redazionali. Quello che il libro può dare e dà effettivamente è la saggezza vissuta di un uomo di Dio che crede profondamente nel Vangelo e nella sua capacità di rinnovare la vita. Dalla sua lunga esperienza il papa trae una serie di aneddoti, uno più fresco dell'altro, raccontati sempre con grazia e delicatezza. C'è la vecchietta argentina che dice che Dio perdona sempre perché altrimenti il mondo non esisterebbe, la donna sola che per mantenere i figli si prostituisce e che ringrazia di essere chiamata comunque "signora", l'uomo devoto che non perde una messa e ha una relazione con la cameriera e si giustifica dicendo che le cameriere ci sono anche per questo, la donna che non si confessa da quando aveva 13 anni perché allora il prete le chiese dove teneva le mani mentre dormiva, la signora cui vengono richiesti per prima cosa 5.000 dollari per la causa di nullità matrimoniale, la ragazza che nel postribolo incontra l'uomo che forse la sposerà e che per questo si reca in pellegrinaggio, e altri vividi esempi di concretissima umanità. Tutto il procedere del libro è segnato dall'esperienza del peccato, cui il papa attribuisce un'importanza decisiva, rendendola quasi una condizione indispensabile dell'esperienza spirituale: se il nome di Dio infatti è misericordia, solo chi ha bisogno di misericordia, cioè il peccatore, lo può incontrare. Il peccato, a partire dal peccato originale ritenuto "qualcosa di realmente accaduto alle origini dell'umanità" (p. 58), funziona quindi come un

paradossale pre-sacramento. Per questo coloro che non ne hanno il rimorso sono il vero bersaglio polemico, cui il Papa giunge persino ad augurare di peccare: “Ad alcune persone tanto rigide farebbe bene una scivolata, perché così, riconoscendosi peccatori, incontrerebbero Gesù” (p. 82). L’altro aspetto su cui il libro si sofferma a lungo è il sacramento della confessione, che per il Papa è il luogo concreto per incontrare la misericordia di Dio e al cui riguardo non mancano consigli ai confessori. Il libro è un campione esemplare della spiritualità di Bergoglio: la vita è una guerra, vi sono molti feriti, la Chiesa è un ospedale da campo, i suoi ministri devono operare come medici e infermieri. La misericordia di cui parla il Papa si configura quindi come un’operazione strettamente ecclesiastica. Anche il suo Dio è quello della più tradizionale dottrina cattolica basata sul nesso tra peccato originale e redenzione tramite il sacrificio: “Il Padre ha sacrificato suo Figlio”. Che cosa invece non si deve chiedere al libro perché non lo dà? Non si deve chiedere la trattazione, anche solo come accenno, delle capitali questioni filosofiche e teologiche sottese all’argomento trattato. Per quanto riguarda la dimensione filosofica, la questione del peccato e del suo perdono rimanda al rapporto tra coscienza, libertà e giudizio morale. E le domande che sorgono dal contesto contemporaneo sono: esiste realmente la coscienza? Siamo veramente liberi e quindi responsabili del bene e del male commessi? Il bene e il male esistono come qualcosa di oggettivo o si tratta di convenzioni culturali che l’uomo più evoluto può superare andando “al di là del bene e del male”? Per quanto riguarda la teologia, la questione principale concerne il rapporto tra grazia e libertà: la misericordia di Dio si dà del tutto gratuitamente o per renderla efficace è necessario un primo passo dell’uomo? La dottrina ecclesiastica condannò come eretica (definendola per la precisione semipelagiana) la prospettiva secondo cui la misericordia divina dipende da un primo piccolo passo dell’uomo. Eppure questa è esattamente la tesi sostenuta più volte dal papa (a pp. 15, 50 e 72), in linea con la tradizione

della teologia gesuita che tra la fine del 500 e l'inizio del 600 scatenò una violenta e non conclusa polemica con i più tradizionali domenicani detta "controversia de auxiliis". Vi è poi la questione della vita futura: se la misericordia è veramente il nome di Dio, come giustificare la dannazione eterna dell'inferno? Fosse anche solo per pochi, o anche solo per l'angelo decaduto diventato il Diavolo, l'esistenza dell'inferno eterno rende aporetica l'affermazione della misericordia quale nome di Dio. Se la tesi del papa, come io ritengo, è vera, essa impone logicamente la dottrina detta "apocatastasi", cioè il perdono finale per tutti. Essa lungo la storia fu sostenuta da grandi teologi, ma purtroppo è eretica per la dottrina ufficiale della Chiesa. Tali questioni non le si deve chiedere a questa pubblicazione d'occasione, ma al papa e alla sua sapienza ritengo di sì.

**bambina rom di Milano che
deve lasciare la sua casetta
per andare in un container ...**

**Lettera dei bambini al sindaco di
Milano per intercedere per la loro
compagna di classe**

Al Sindaco di Milano, Giuliano Pisapia



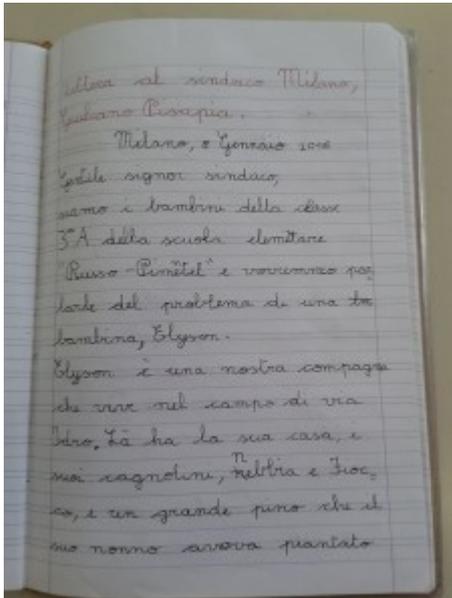
...contiene è una specie di gran-
da scatola di metallo, ma Elyson
non è una trambola che può
stare in una scatola!
Elyson è una compagna gen-
tile, generosa, sempre sociden-
te e amichevole.
Lui dalla prima è divon-
data la compagna preferita di
Christopher, un nostro com-
pagno speciale che non par-
la, ma che sta volentieri
con lui.
E quindi se Elyson se ne
va, come potrà fare x blues

Gentile signor sindaco,

quando si erano stabiliti lì,
più di 20 anni fa.
Prima delle vacanze da mattina
ci ha chiesto cosa desiderava-
vamo per Natale. Ognuno
di noi ha detto cosa aveva
scritto nella lettera a Bab-
bo Natale, ma poi Elyson
si è messo a piangere e così
abbiamo saputo che stava
passando un brutto Natale
perché doveva abbandonare
la sua casetta e andare a vi-
vere in un container.
Non abbiamo saputo che un

siamo i bambini della classe 3A della scuola elementare "Russo-Pimentel" e vorremmo parlarle del problema di una bambina, Elyson.

Elyson è una nostra compagna che vive nel campo di via Idro. Là ha la sua casa, i suoi cagnolini, Nebbia e Fiocco, e un grande pino che il suo nonno aveva piantato quando si erano stabiliti lì, più di 25 anni fa.



Prima delle vacanze la maestra ci ha chiesto cosa desideravamo per Natale. Ognuno di noi ha detto cosa aveva scritto nella letterina a Babbo Natale, ma poi Elyson si è messa a piangere e così abbiamo saputo che lei stava passando un brutto Natale perché doveva abbandonare la sua casetta e andare a vivere in un container.

Noi abbiamo capito che un container è una specie di grande scatola di metallo...ma Elyson non è una bambola che può stare in una scatola!

Elyson è una compagna gentile, generosa, sempre sorridente e amichevole. Fin dalla prima è diventata la compagna preferita di Christopher, un nostro compagno speciale che non parla, ma che sta volentieri con lei. E quindi se Elyson se ne va, come potrà fare Christopher a stare con noi senza il suo aiuto? Anche lui soffrirà tantissimo!

La nostra classe è come un puzzle: ogni tanto si ingrandisce perché si uniscono nuove tessere, ma se ne perdiamo una, il

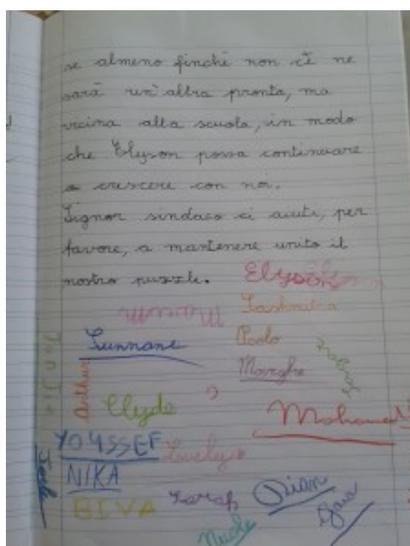
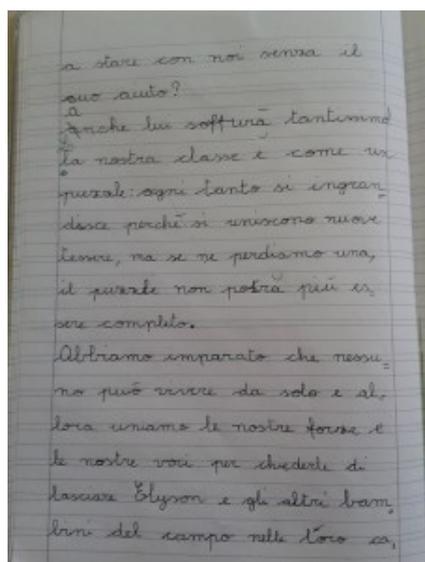
puzzle non potrà più essere completo.

Abbiamo imparato che nessuno può vivere da solo e allora uniamo le nostre forze e le nostre voci per chiederle di lasciare Elyson e gli altri bambini del campo nelle loro case almeno finché non ce ne sarà un'altra pronta, ma vicina alla scuola, in modo che Elyson possa continuare a crescere con noi.

Signor sindaco ci aiuti, per favore, a mantenere unito il puzzle della nostra classe.

I compagni di Elyson

Sashmitha, Alessandro, Margherita, Jun Jie, Joele, Sarah, Sagar, Davide, Gaia, Biva, Paolo, Dian, Nika, Sunnane, Clyde, Youssef, Virginia, Marim, Mohamed, Lovely, Arthur, Nicole, Christopher.



Campo rom di via Idro, contro lo sgombero appello delle famiglie: 1000 firme

alcune famiglie rom sono presenti in via Idro da 26 anni e chiedono: "Prima di essere trasferiti vogliamo soluzioni concrete di inserimento abitativo e lavorativo per gli abitanti"



Il campo nomadi di via Idro

Lo sgombero del campo regolare che ospita famiglie rom in via Idro a Milano è annunciato per lunedì 11 gennaio. Come soluzione alternativa il Comune di Milano offrirà per tutto il 2016 a ogni nucleo familiare, formato in media da 4 o 5 persone, un container ampio tra i 12 e i 15 metri quadri. Le strutture sono situate nei Centri di emergenza sociale e nei Centri di autonomia abitativa, che già oggi ospitano diverse famiglie provenienti da campi irregolari. Motivi per cui le famiglie di via Idro, tutti cittadini italiani con nuclei

presenti da 26 anni, alcuni dei quali nipoti di internati nei campi di concentramento nazifascisti e i cui figli oggi sono inseriti nelle scuole del quartiere, hanno lanciato un appello online su Change.org, che in poche ore, ha avuto quasi 1000 adesioni.

Al sindaco di Milano Giuliano Pisapia e all'assessore alla Sicurezza Marco Granelli chiedono "di non sgomberare il campo di via Idro finchè non siano definite le soluzioni concrete di inserimento abitativo e lavorativo per gli abitanti. Di mantenere la dignità e di non essere costretti di iniziare la vita da capo perdendo tutto. Solo allora la chiusura del campo di via Idro, come di ogni altro campo, può avere un senso: dare una prospettiva di inclusione sociale e di miglioramento delle condizioni di vita delle persone". Nell'appello, sostenuto dalla Consulta rom e sinti di Milano, si legge: "Il superamento dei campi rom deve essere una decisione condivisa e concordata con le famiglie rom e deve essere una scelta con l'obiettivo di migliorare le condizioni di vita delle famiglie non di peggiorarle. Non si può ridurre alla chiusura del campo e alla deportazione nei centri temporanei senza nessuna certezza per il futuro loro e dei nostri figli".

Continuano gli abitanti di via Idro, denunciando l'aspetto economico dello sgombero preannunciato: "Abbiamo seri dubbi che questi percorsi possano realizzarsi in un anno visti i precedenti con molte altre famiglie ospitate già in questi centri che non hanno avuto nessun percorso e sono finite per strada. Non si capisce poi perché questi percorsi non vengono effettuati direttamente dal campo nel quale le persone hanno già una loro casa evitando tra l'altro anche i costi di permanenza nei centri comunali". "Il Comune di Milano - concludono - ha speso quasi 6 milioni di euro di soldi pubblici negli ultimi 3 anni e questi soldi non hanno portato nessun miglioramento per le comunità rom di Milano perchè sono stati usati esclusivamente per gli sgomberi, per i Centri di emergenza sociale e per la loro gestione".

Tutti contro? Tutti a favore!

Per molti decenni tutti hanno promosso, sostenuto e gestito il sistema dei campi nomadi, che hanno prodotto un disastro per la minoranza romanì.

Da alcuni anni TUTTI, con modalità diverse, dichiarano di essere contrari ai campi nomadi, ma percorsi concreti per migliorare le condizioni abitative delle famiglie rom e sinte che vivono nei campi nomadi non si vedono.

Molte denunce, tutti bravi e tutti buoni. Fatti concreti nessuno.

A Milano tra qualche giorno sarà sgomberato il campo nomadi di Via Idro, dove vivono da circa 30 anni un centinaio di persone rom, cittadini italiani, (circa 24 famiglie).

Come soluzione alternativa il Comune di Milano mette a disposizione di ogni nucleo familiare per un anno un container tra i 12 o 15 metri quadri, nei Centri di emergenza sociale e nei Centri di autonomia abitativa.

Dopo questa scelta del Comune di Milano, confermato da un ricorso al TAR, in rete circola una petizione per fermare lo sgombero del campo nomadi di Via Idro e ci poniamo alcune domande, convinti che le problematiche si risolvono con proposte di strategie ed azioni concrete dotate di senso e di contesto.

1) Fermare lo sgombero per fare cosa?

2) Perché dopo 30 anni queste famiglie rom, cittadini italiani, vivono ancora in pessime condizioni abitative?

3) Quali progetti le associazioni milanesi hanno promosso, sostenuto ed attivato in questi 30 anni per le famiglie rom

del campo di Via Idro a Milano e perchè le condizioni di vita non sono migliorate?

4) Se ogni singola associazione di Milano (che si occupa di rom) avesse preso a carico 03 famiglie rom, ed attivato un corretto percorso di sicurezza abitativa, finalizzata alla normalità ed autonomia, utilizzando ANCHE i servizi del territorio e le risorse di famiglie rom, nell'arco di pochi anni il campo nomadi di Via Idro a Milano si sarebbe auto-sgomberato?

5) Ha un senso continuare a far vivere queste famiglie in pessime condizioni abitative?

6) A chi è utile difendere la pessima condizione in cui vivono le famiglie rom di Via Idro a Milano?

Abbiamo documentato che i campi nomadi si auto-sgomberano con processi di community welfare e con la partecipazione attiva e qualificata dei rom, specifica e non esclusiva. Perchè non è difficile vedere le difficoltà di un welfare concentrato sui bisogni materiali ed intorno alle istituzioni, dover far fronte a bisogni immateriali collocati dentro le comunità e le cui origini sono nel legame comunitario e con la fragilità della società civile.

La Fondazione romani Italia non condivide la petizione promossa per lo sgombero del campo nomadi di Via Idro a Milano per i contenuti demagogici, buonisti ed assistenziali, per l'assenza di una proposta politica strategica ed azioni concrete dotate di senso e di contesto, utili alle famiglie rom di Via Idro, oltre che alla minoranza romani.

La soluzione adottata dal Comune di Milano per le famiglie rom del campo di Via Idro non è adeguata, anche se porta verso un piccolo e provvisorio miglioramento delle condizioni abitative, ma potrebbe essere l'inizio di un corretto percorso di sicurezza abitativa e di integrazione culturale, finalizzati alla normalità ed autonomia, se il Comune di

Milano metterà in atto un VERO processo di community welfare con la partecipazione attiva e qualificata di rom, specifica e non esclusiva; altrimenti sarà l'ennesima iniziativa destinata a fallire e quindi a radicalizzare ancora i pregiudizi verso la minoranza romani e sperperare denaro pubblico.

Fondazione romani Italia

*Via Rigopiano n. 10/B – 65124 Pescara tel. 085 9155070 –
3299135259 – 3277393570*

email: fondazioneromani.italia@gmail.com

web:

www.fondazioneromani.eu